

2. Sviluppo locale

La pianificazione strategica in Puglia

Stefano De Rubertis e Rossella Pandarese *

1. Spazio e scala dello sviluppo locale

Dalla metà del Novecento, sono sempre più frequenti atteggiamenti critici nei confronti delle proposte elaborate nel *mainstream* delle scienze sociali e si diffondono proposte che negano la necessità della crescita ed enfatizzano le opportunità e le esigenze di programmare una decrescita sostenibile, mescolando scenari possibili, rappresentazioni utopiche o mere provocazioni. In generale, negli approcci post-modernisti, è esaltata l'importanza delle interpretazioni localmente condivise, ritenendo le generalizzazioni frutto di prevaricazione e responsabili dell'occultamento delle differenze, e viene negata la possibilità di formulare una definizione di sviluppo di valenza universale. A dispetto dell'eco crescente prodotta dalle voci dei sostenitori delle alternative possibili (o presunte tali), il discorso dello sviluppo dominante sembra ancora affondare saldamente le radici nella cultura illuministica europea: in molti approcci persiste una metafora biologica, tipicamente moderna, che interpreta lo sviluppo come un processo di crescita fisiologico e addirittura necessario per l'individuo e la comunità di appartenenza¹.

Una significativa novità, rispetto al solco tracciato dalla tradizione, è la progressiva inclusione dello spazio nei modelli di crescita. In effetti, la sedimentazione degli effetti prodotti, tra gli altri, dalle ricerche sullo sviluppo economico regionale (anni '50-'60), dalla teoria della dipendenza (anni '40-'60), dagli studi sui distretti industriali italiani e sul *milieu innovateur* (anni '70-'80) ha gradualmente accresciuto la rilevanza attribuita nei processi di sviluppo alle specificità del territorio, cioè a fattori non sempre strettamente economici e non facilmente riproducibili in luoghi diversi da quelli in cui sono stati osservati.

Parallelamente, anche i concetti di spazio e di territorio si sono significativamente trasformati. Lo spazio, a lungo inteso come un banale contenitore di elementi e relazioni, è stato sempre più spesso interpretato come prodotto e, a un tempo, produttore di società: prassi differenti sembrano produrre concettualizzazioni dello spazio differenti e la varietà di percezioni e rappresentazioni è imputata alle diversità culturali delle comunità di appartenenza. Di conseguenza, il territorio è pensato come una porzione di spazio socialmente prodotta, le cui peculiarità dipendono dalla propria storia e dalla propria geografia.

Il processo di inclusione delle variabili geografiche nella teoria economica ha raggiunto il suo culmine con l'approccio dello "sviluppo locale", proprio nel momento in cui

* Il paragrafo 5 e la tabella 3 sono da attribuire a Rossella Pandarese, il resto del presente capitolo è da attribuire a Stefano De Rubertis.

¹ «Il trasferimento della metafora biologica alla sfera sociale avvenne negli ultimi venticinque anni del XVIII secolo». J. Moser, «fondatore della storia sociale», utilizzò il termine sviluppo con riferimento al «cambiamento sociale»; seguirono, anche in altri autori, numerosissime analogie con i processi naturali [Esteve, 1992, p. 351].

un'autorevole parte della letteratura assumeva che le caratteristiche del territorio e delle sue traiettorie evolutive dipendessero dalla qualità delle relazioni culturali, sociali, economiche che le comunità sono in grado di esprimere [Dematteis e Governa, 2005, p. 22; Conti e Giaccaria, 2001, pp. 12 e 17; Conti e Giaccaria, 2001a, p. 2; Benko, 1995, pp. 294-296; Harvey, 1978 p. 28 e 1980; Tuan, 1980].

Questa nuova attenzione per lo spazio sociale e per le sue varietà (i territori) se, da un lato, arricchisce notevolmente le prospettive di ricerca in nuovi ambiti multi e interdisciplinari, dall'altro, ripropone il problema della delimitazione degli ambiti geografici di riferimento. La scelta di una scala ottimale a cui ancorare la dimensione "locale", non sfugge al riduzionismo insito in qualunque tentativo di regionalizzazione. Ridurre la realtà a componenti elementari che la rendano più facilmente intelligibile è uno degli obiettivi strumentali a cui lo studioso di "sviluppo locale" deve ricorrere per giungere alla costruzione di una rappresentazione condivisa o condivisibile del territorio. La scelta della scala, quindi, non è un atto banale, ma un vincolo non eludibile che inevitabilmente condiziona l'esito della rappresentazione e della progettazione. Non esistono, allo stato attuale delle conoscenze, tecniche in grado di produrre regionalizzazioni ottime dello spazio prodotto dalle pratiche sociali. Qualunque delimitazione comporta sempre il dover rinunciare a un numero imprecisato di variabili che, essendo state ignorate, producono effetti imprevedibili. Pertanto, l'unicità e l'irriducibilità dello spazio (potremmo dire del reale) obbliga costantemente l'osservatore a praticare osservazioni e rappresentazioni parziali (incomplete) e condizionate dalla soggettività del proprio punto di vista [Morin, 1990; De Giorgi e Luhmann, 1993].

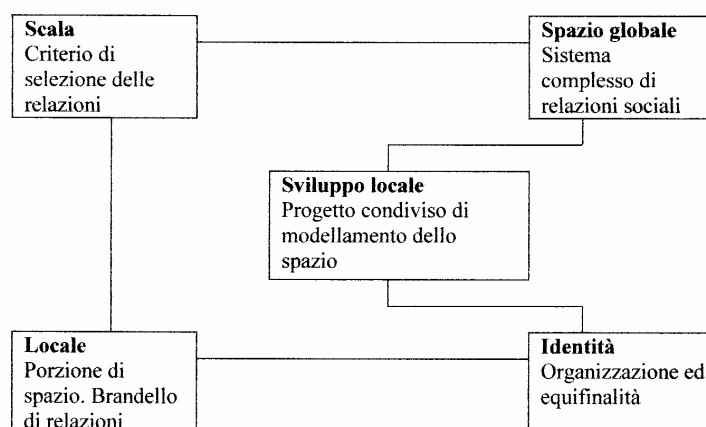


Fig. 1 – Dallo spazio globale allo sviluppo locale.

Attraverso la scala, l'osservatore estrae dallo spazio globale una porzione di realtà (locale), ne individua organizzazione e traiettoria evolutiva, riconosce gli obiettivi verso cui gli attori sembrano tendere (equifinalità) e le attribuisce un'identità. I progetti di sviluppo riflettono le attese, e quindi l'identità, della comunità e modellano lo spazio locale (anche, eventualmente, con trasformazioni identitarie) e globale.

Fonte: nostra elaborazione.

Come si è detto, con la scelta della scala, si selezionano gli elementi e le relazioni di cui si decide di tenere conto, quindi, l'efficacia della rappresentazione dipende dai meccanismi di inclusione/esclusione soggettivamente adottati, i quali possono condurre a diagnosi territoriali e proposte di intervento molto differenti tra loro. Ovviamente, l'oggettività e il successo attribuiti ai risultati dipenderanno dal grado di condivisione che la scala scelta

riesce a suscitare [Kurtz, 2003; Swyngedouw 2000; MacLeod, 1999; MacLeod and Goodwin, 1999; Brenner, 2001, 1999, 1999a e 1998; Smith e Dennis, 1987].

In uno spazio socialmente prodotto, in cui i singoli elementi perdono significato se considerati isolatamente, ogni individuo risulta nodo di una fitta trama di relazioni, dalla qualità delle quali dipendono la sua condizione attuale e le sue aspettative per il futuro. Il singolo e il tutto (lo spazio) risultano accoppiati strutturalmente: qualunque cambiamento nell'uno o nell'altro coinvolge necessariamente entrambi. Sebbene, in tal senso, le traiettorie individuali e collettive risultino strettamente interdipendenti, non a tutte le scale geografiche, tale simbiosi emerge con la stessa chiarezza. Negli studi sullo sviluppo locale, l'enfasi posta sulle specificità territoriali nell'interpretare modi e tempi dello sviluppo ha consolidato l'impiego di poche determinate scale che non consentono da sole di svelare la complessità dei rapporti tra il *locale* e i suoi infiniti contesti (il *globale*). Di conseguenza, politiche e progetti propongono obiettivi di sviluppo ad ambiti territoriali che non coincidono con lo spazio sociale su cui avranno effetto.

Nei paragrafi seguenti, utilizzando i concetti di scala e di identità, si pone in evidenza la dimensione ideologica insita in ogni progetto di sviluppo (*sviluppismo*) e se ne valuta l'impatto sui processi di pianificazione strategica avviati in Puglia per il periodo di programmazione 2007-2013.

2. Identità, sviluppo e sviluppismo

L'identità è un concetto che si presta a molte interpretazioni e riflessioni critiche [Fiori, 2003; Paasi 2003 e 2002], ma, nello spazio sociale descritto, essa non può che dipendere dal senso che l'osservatore ha inteso imprimere alla propria osservazione. In linguaggio sistemico, l'identità dipende dalle caratteristiche organizzative del sistema territoriale individuato, dalle sue finalità e, quindi, dalla funzione che si ritiene svolga nel sistema generale (lo spazio) [Conti e Giaccaria, 2001, pp. 17-18]. Leggi, usi, tradizioni e, in generale, norme di comportamento definiscono l'organizzazione del sistema, cioè la capacità di conservare le sue caratteristiche essenziali pur avendo relazioni anche intense con l'esterno. Il rispetto di tali regole è solitamente associato a uno spiccato senso di appartenenza, il quale diventa uno dei principali sottoprodotti dei processi di consolidamento identitario. La coerenza del comportamento individuale con le regole e le esigenze comunitarie, se nel breve periodo può essere accidentale, nel lungo non può che essere conseguenza della condivisione di determinati obiettivi, i quali, pertanto, concorrono alla definizione identitaria. Quindi, ad ogni territorio dovrebbero corrispondere modalità organizzative e obiettivi che rispondono alla *vision* della comunità, alla sua tensione verso il genere di vita desiderato. In tal senso, lo sviluppo locale è la realizzazione del progetto collettivo, frutto del confronto, della ricomposizione e della condivisione dei progetti individuali.

Sulla base della percezione e della valutazione della propria posizione nello spazio, ogni attore tende a imprimere modificazioni al sistema delle relazioni in cui è incluso. La risultante delle azioni individuali e collettive si riflette direttamente sulla configurazione dello spazio, modificando qualità/quantità di relazioni e mutando la posizione relativa degli elementi coinvolti (altri attori). I progetti di singoli o di gruppi, nell'agire quotidiano, si confrontano continuamente e caoticamente, modellando lo spazio. Il riposizionamento al centro di una trama di relazioni ritenuta più soddisfacente (si pensi a una rilocalizzazione industriale o, più banalmente, alle ambizioni di carriera di un lavoratore) presuppone una piena condivisione del cambiamento che, altrimenti, può realizzarsi solo attraverso una sua imposizione. Gli effetti della nuova configurazione non vengono avvertiti solo localmente, ma, potranno essere avvertiti anche in regioni molto lontane dello spazio relazionale/sociale descritto. In teoria, quindi, un progetto dovrebbe essere condiviso da tutti gli attori (individui e gruppi) a tutte le scale contemporaneamente. Ovviamente, nel concreto, l'ipotesi della condivisione universale risulta inverosimile e, solitamente, nei progetti di sviluppo ci si

limita a verificare la compatibilità delle proposte a poche scale giudicate significative. Questa necessaria semplificazione impedisce di tenere in debito conto l'effetto di proposte alternative e concorrenti adottate, alla stessa scala, da altri territori o, ad altre scale, da territori inclusi o includenti quello oggetto di attenzione (fig. 1).

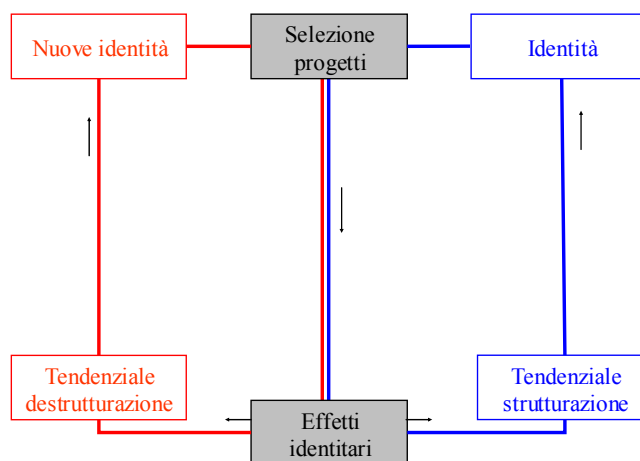


Fig. 2 – Circuiti identitari. Per ogni singolo progetto si innescano meccanismi di consolidamento o indebolimento identitario. Il processo, continuo e cumulativo, modifica costantemente le caratteristiche identitarie.

Fonte: nostra elaborazione.

Naturalmente gli effetti di prossimità solitamente operanti alla scala locale, attenuano gli effetti di queste imprecisioni: la cultura, le norme, gli usi condivisi riducono il rischio che dal confronto tra progetti possano scaturire conflitti violenti. Tuttavia, a tutte le scale e allo stesso tempo, meccanismi di competizione/cooperazione operano senza soluzione di continuità; il processo è diventato più evidente a causa dell'accelerazione della contrazione spazio-tempo che mette continuamente a confronto porzioni crescenti di spazio sociale. Per quanto detto, nel singolo territorio, la realizzazione dello sviluppo presuppone la produzione e la regolazione di relazioni che modificano più o meno sensibilmente l'organizzazione, cioè la struttura identitaria, rafforzandola o indirizzandola verso nuovi assetti (fig. 2).

Nella figura 3, è schematicamente rappresentato il processo in base al quale si modificano le configurazioni dello spazio. Nel momento in cui viene meno la condivisione totale del cambiamento, il discorso dello sviluppo proposto da singoli o gruppi diverge in qualche misura dagli obiettivi spontaneamente espressi dalla comunità locale nel suo insieme. In tal caso, la pretesa di realizzare un progetto a scapito di altri poggia o sulla scelta consapevole di praticare un atteggiamento prevaricante o sull'assunto che gli obiettivi sottesi, rispondendo a bisogni naturali e necessari, siano universalmente approvati. In questo senso si può definire "sviluppismo" la tendenza a generalizzare interpretazioni solo parzialmente/localmente condivise, attribuendo una forte connotazione ideologica ai contenuti dello sviluppo [Esteva, 1992; Rist, 1996; Escobar, 1995; Lee, 1994; Taylor, 1994].

Il potenziale conflittuale implicito nei progetti di sviluppo sembra essere, per quanto fin qui detto, molto elevato e rende ipotizzabili due principali scenari:

- uno utopistico che prevede una ricomposizione di tutte le istanze e di tutte le aspirazioni simultaneamente a tutte le scale possibili;
- un altro, più realistico, in cui un progetto prevale sugli altri a seguito di una sua imposizione ad alcune (quando almeno localmente condiviso) se non a tutte le scale geografiche.

Rispetto alla tradizione marxista e strutturalista, il conflitto ha scarse probabilità di risolversi in qualsivoglia progetto predeterminato, in quanto richiederebbe una improbabile

condivisione universale. Negli approcci neoclassici il conflitto, solitamente ignorato, assume una dimensione silente sul piano ontologico (esiste solo la verità imposta dalla modernizzazione), con conseguenze sull'impostazione epistemologica (il concetto di sviluppo adottato in occidente è universalizzato) e sulle prassi territoriali (azioni e progetti puntano alla rimozione del sottosviluppo, ritenuto una patologia). Si trovano tracce di pregiudizi ideologici nelle *condizionalità* che accompagnano l'erogazione dei finanziamenti comunitari a favore dei paesi membri e dei paesi terzi nelle strategie delle grandi istituzioni internazionali [De Rubertis, 2008] e in quelle programmazioni regionali che fanno più o meno esplicito riferimento ai modelli di sviluppo locale improntati alla democrazia partecipativa [Cersosimo e Wolleb, 2006, pp. 3 e 6].

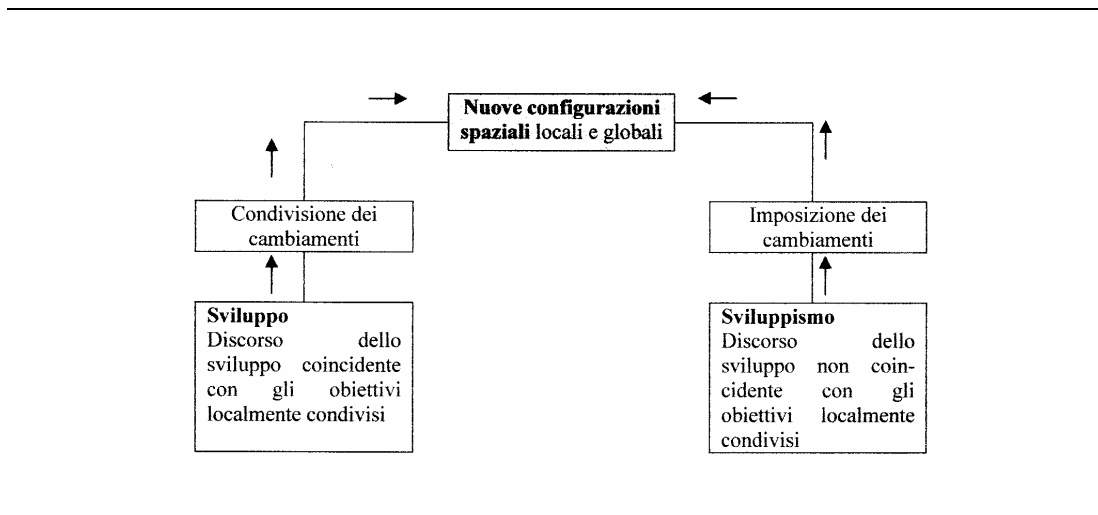


Fig. 3 – *Sviluppo e sviluppismo*. Le cause nel cambiamento di forma dello spazio fanno la differenza tra sviluppo e sviluppismo.

Fonte: nostra elaborazione.

Negli ultimi due decenni, c'è stato un netto orientamento verso «politiche di sviluppo fondate sulla partecipazione attiva dei soggetti beneficiari» culminate, in Italia nella seconda metà degli anni novanta, con l'esperienza della programmazione negoziata e dei progetti integrati territoriali. Con tali strumenti si è tentato di superare la frammentarietà di interventi e progetti, ma è risultato complicato e spesso impossibile il coordinamento con altre forme di programmazione di tipo vincolistico come «piani regolatori, piani territoriali di coordinamento, politiche industriali» [Rizzi e Dallara, 2005, p. 135-138]. Il problema sembra attenuabile con il ricorso alla pianificazione strategica che, nel rispetto dei vincoli, individua e coordina obiettivi, attraverso un piano (strategico, appunto) che consente rapidi ed efficaci adattamenti alle mutevoli condizioni di contesto. Il processo è per sua natura ciclico (quindi l'orizzonte temporale avanza costantemente) e si sostanzia in un dialogo permanente tra gli attori locali, coordinandone le azioni e l'interazione. La *vision*, l'idea di territorio a cui si mira, attribuisce senso ad ogni singolo progetto che diventa strumento funzionale al raggiungimento degli obiettivi condivisi. E' interessante notare che il rapporto tra *vision* e elaborazione dei singoli progetti è biunivoco: non necessariamente la prima deve precedere la seconda. Può accadere, infatti, che il comportamento degli attori possa essere interpretato come atto concludente di indirizzo il quale deve essere soltanto esplicitato e razionalizzato nella *vision* [Rizzi e Dallara, 2005, p. 141-147]. La scala locale e le connesse questioni identitarie vengono ad assumere una centralità straordinaria. Tuttavia, anche se le politiche di sviluppo locale risultano sempre più ispirate a «pratiche territorializzate e inclusive» e contano sempre più sulla partecipazione come strumento di esplicitazione delle aspettative identitarie, sembra che esse abbiano riposto una fiducia eccessiva sulle qualità politiche e sociali (relazionali) della popolazione locale. La «partecipazione» dovrebbe consentire di

giungere a proposte di configurazione dello spazio basate sulla condivisione del cambiamento, ma le esperienze vissute finora, come osserva Governa [2008, pp. 80 e 86] hanno spesso banalizzato tali processi, minando alle fondamenta l'efficacia delle politiche "dal basso". Riemerge con forza la dimensione ideologica dello sviluppo che impone traguardi e metodi dettati alla collettività dall'impeto prevaricante di pochi.

Anche le iniziative di pianificazione strategica in Puglia presentano aspetti estremamente problematici, connessi alle modalità di partecipazione collettiva alla formulazione dei progetti, all'assunzione di principi e concetti (sviluppo, competitività, identità) a cui sembra essere attribuito un valore assiomatico e che invece richiederebbero maggiore approfondimento e condivisione. Nei paragrafi successivi, attraverso la lettura delle *vision* e degli obiettivi espressi nel Documento strategico regionale e nei piani strategici di area vasta, si cercherà di valutare in che misura le problematichità individuabili nelle strategie regionali siano riconducibili ai condizionamenti di tipo ideologico (che connotano lo sviluppismo), rischiando di ridurre le traiettorie evolutive locali a una mera variabile dipendente dalle dinamiche globali.

3. La metanarrazione sviluppista della vision espressa dal DSR Puglia 2007-2013

Nel 2006, la Regione Puglia ha adottato il proprio Documento Strategico (DSR) che indirizza l'impiego delle risorse comunitarie per il periodo di programmazione 2007-2013. Il DSR, oltre a rivestire una grande importanza per i vincoli che pone alla progettazione, risulta essere di elevato interesse per i principi che orientano le scelte di fondo. Risulta pregevole il ruolo che esso attribuisce alla partecipazione e alla pianificazione strategica, sollecitando effettivamente la comunità destinataria degli interventi a diventare protagonista della progettazione del proprio futuro. Non si dispongono ancora informazioni dettagliate, ma sembra che la Regione Puglia sia stata, in questo, tra le istituzioni di governo locale più attente a cogliere l'opportunità offerta dai fondi per le aree sotto-utilizzate (Delibera CIPE n. 20/2004) facendo di uno strumento proposto in via sperimentale un modello di programmazione dello sviluppo. Peraltro, l'idea di lasciare che aggregazioni relativamente spontanee andassero a costituire "aree vaste" all'interno delle quali avviare la progettazione ha il grande pregio di attenuare i problemi di individuazione di una scala soddisfacente di regionalizzazione e ha facilitato l'assunzione del ruolo di regolatore dello sviluppo da parte del governo pugliese.

Nelle pagine del DSR esplicitamente dedicate alla *vision* [Regione Puglia, 2006, pp. 14936-14942], si trovano importanti riferimenti all'idea di sviluppo che sembra aver ispirato i progettisti:

«L'assenza di una visione genera un [...] disaccoppiamento: la programmazione per singoli interventi [rimproverata all'originaria filosofia dei fondi strutturali] separa le conseguenze sociali dalle cause economiche. Per esempio il *welfare* è visto come tale, isolandolo dalle condizioni che contribuiscono a crearne l'esigenza. Così la disoccupazione strutturale e di lunga durata, la povertà, l'emarginazione, creano i luoghi dell'infelicità nelle periferie delle città maggiori. Lo sviluppo è una necessità per evitare il declino economico, ma solo recentemente si torna a riconoscere un legame stretto tra "libertà e sviluppo". [...] Mentre i temi dell'identità locale restano centrali [...] le singole identità debbono legarsi alla strategia complessiva [...] allo stesso tempo nessuna strategia è efficace se non ingloba le identità locali. Analogamente, la pianificazione strategica non sopprime i conflitti, ma li fa emergere per costruire una strategia condivisa» [Regione Puglia, 2006, p. 14937].

E' chiaramente denunciato un legame funzionale tra condizioni economiche generali, condizioni lavorative in particolare, posizione socio-spaziale (emarginazione, perifericità) e infelicità. Nel passaggio citato, emergono almeno due assiomi propri della metanarrazione sviluppista che sembra averne guidato la redazione:

1. le istanze e i disagi locali hanno delle cause economiche: la causa dell'infelicità sembra essere un'insoddisfacente condizione economica;
2. lo sviluppo non coincide esattamente con la crescita economica, dipendendo anche dal grado di realizzazione di una imprecisata idea di libertà (chiaro riferimento alle popolari tesi di Amartya Sen).

Il disagio economico sembra essere il primo ostacolo da rimuovere: esso rappresenterebbe il limite principale al raggiungimento della libertà e della felicità che risultano meta-obiettivi di riferimento a cui possono essere attribuite qualità che variano al variare delle caratteristiche identitarie. La costruzione di una «strategia condivisa» passa attraverso il confronto tra visioni diverse che, sembra potersi concludere, inevitabilmente condurranno a proporre obiettivi e percorsi differenti. Tuttavia, la portata di tale proposito è fortemente ridimensionata dagli esempi di conflitti che l'Istituzione si attende di dover ricomporre: «tra regione e Stato [...], tra capitale e lavoro, tra rendita e profitto, tra socialità e individualismo» [Regione Puglia, 2006, p. 14937]. Evidentemente, il confronto identitario a cui si fa riferimento non va oltre alcune rappresentazioni tradizionali della società o forse, con una chiusura culturale maggiore, del capitalismo.

La spiccata dimensione ideologica (non un male in sé, purché ve ne sia consapevolezza) emerge più netta nei passaggi in cui viene definito il ruolo che la Puglia sarebbe chiamata a interpretare nei suoi più ampi contesti di riferimento, con speciale riguardo per il Mediterraneo:

«Obiettivo politico di primo piano della Regione è [...] promuovere direttamente o raccordare tutte le iniziative [...] rivolte a potenziare lo sviluppo e la pace tra i popoli, a ridurre le ineguaglianze e a combattere le arretratezze, a tutela dei diritti umani e della convivenza» [Regione Puglia, 2006, p. 14938].

La grande sensibilità che in politica interna induce a contemperare esigenze e prospettive differenti attraverso la ricomposizione dei conflitti, in politica estera si traduce in un'agenda più aggressiva che prevede l'innescare o il rafforzamento di processi di integrazione regionale, riduzione delle ineguaglianze, di rafforzamento del dialogo e delle regole della democrazia, combattendo le «arretratezze». Emerge in maniera inequivocabile l'idea di uno sviluppo che deve avere dei percorsi scontati, naturali, rispetto ai quali ogni deviazione rappresenta non una possibile variante, ma una sua negazione, un errore da eliminare, un'arretratezza da superare. E' un pregiudizio positivista che produce frizioni già nella scelta delle regole di rappresentazione della realtà e che non può pretendere di costruire un dialogo senza rinunciare al proprio fondamentalismo democratico ed economico. Il che non significa che si dovrebbe rinunciare ai propri valori di riferimento, ma quanto meno essere consapevoli della loro valenza relativa e non assoluta.

Nel resto del Documento, i meta-obiettivi «felicità e libertà» non vengono più ripresi: intuitivamente riteniamo che il loro raggiungimento sia implicitamente affidato al ruolo di assoluto rilievo assegnato alla dimensione partecipativa, molto enfatizzata e posta al centro di uno degli obiettivi trasversali che devono guidare la progettazione. Alle indicazioni del partenariato sembrerebbe affidato il delicato compito di indirizzare la progettazione verso obiettivi largamente condivisi, salvaguardando così il rispetto delle attese e delle ambizioni delle comunità pugliesi, presumibilmente orientate verso un miglioramento della qualità della vita [Regione Puglia, 2006, pp. 14933, 14946, 15008], concetto anche questo, non meglio definito.

Richiamando il Consiglio di Lisbona, il Documento presenta la visione che guida l'individuazione degli obiettivi:

«[...] la Puglia deve divenire in primo luogo una regione più aperta, innovativa, competitiva ed inclusiva nella quale gli obiettivi di sostenibilità e competitività dello sviluppo possano essere

raggiunti tramite la valorizzazione del lavoro competente e stabile unitamente a quelli della coesione sociale e di più elevati livelli di benessere e di qualità della vita [...] il concetto di competitività appare incentrato sulla capacità di una regione di perseguire uno sviluppo costante e sostenibile della propria economia, garantendo tuttavia, al tempo stesso, un benessere crescente ai suoi cittadini. In questo senso, sviluppo sostenibile (nelle sue diverse accezioni economica, sociale ed ambientale) competitività e coesione sociale non solo non appaiono in antitesi, ma viceversa risultano strettamente interrelati tra loro in vista del perseguimento dell'obiettivo comune dello sviluppo e della qualità della vita» [Regione Puglia, 2006, p. 14939].

Lo sviluppo a cui allude il Documento si arricchisce di attributi (“sostenibile” e “competitivo”) che ne chiariscono definitivamente i riferimenti culturali, consentendo di aggiungere altri due assiomi alla metanarrazione sviluppista locale:

3. la competitività è non solo uno strumento, ma anche un obiettivo, quindi costituisce di per sé un valore, come nell'ortodossia liberista;

4. la competitività poggia sulla sostenibilità economica, sociale e ambientale (richiamando un filone di pensiero reso popolare dalla pubblicazione, nel 1987, del rapporto Brundtland).

In tale ottica, evidentemente, felicità e libertà (forse incluse nel concetto di qualità della vita) sono raggiungibili o consolidabili attraverso la crescita economica (assiomi 1 e 2), da realizzare attraverso l'acquisizione della capacità di competere (assioma 3) “vincendo” (questo è il significato ultimo di competitività!). Le politiche regionali dovranno essere in grado di garantire che la competizione indirizzi la traiettoria di crescita economica verso livelli sostenibili (assioma 4). Anche se nelle pagine successive del Documento sono richiamati obiettivi connessi alla sostenibilità, restano indefiniti i parametri essenziali per una sua puntuale definizione, rinunciando ad ogni garanzia di un suo effettivo perseguimento. Quali sono i limiti che l'obiettivo della sostenibilità deve individuare e impedire di oltrepassare? Inoltre, se la strategia regionale dovesse risultare efficace, lo sarà in quanto territori “altri” avranno perduto la competizione. Se la condizione economica è importante per la felicità e se la competizione è finalizzata a battere i territori concorrenti, come si farà a costruire e a mantenere il dialogo con regioni e paesi ai quali la Puglia avrà negato o contribuito a negare la felicità? Gli effetti della competizione territoriale appaiono incompatibili con gli obiettivi che si intendono perseguire in politica estera, salvo ritenere dogmaticamente che la competizione possa produrre sempre e comunque benefici per tutti.

4. Dalla vision agli obiettivi: l'eutanasia dello sviluppo dal basso

A una prima lettura, la trasposizione negli obiettivi e nelle linee di intervento delle attese manifestate nella *vision*, non appare molto chiara. La strategia di realizzazione della *vision* è fondata su alcune «direttrici prioritarie» che mescolano indicazioni di metodo (per esempio, «concentrazione degli interventi e delle risorse maggiore» rispetto al precedente periodo di programmazione) e di contenuto (per esempio, «privilegiare gli interventi sui sistemi e filiere») [Regione Puglia, 2006, p. 14941].

Una lettura più approfondita consente di cogliere lo sforzo di tradurre le dichiarazioni d'intenti in linee di intervento concrete. Richiamando gli obiettivi/vincoli posti dai Consigli di Lisbona, Nizza e Göteborg e dal Quadro Strategico Nazionale e dopo aver sottolineato le peculiarità socio-economiche della Puglia, il Documento presenta tre obiettivi di carattere generale e cinque obiettivi trasversali (rispetto alle linee d'intervento descritte nelle pagine successive) dalla combinazione dei quali discendono le politiche prioritarie destinate a realizzarli (tabella 1).

Tab. 1 – Dagli obiettivi generali e trasversali alla formulazione delle politiche prioritarie

Tab. 1 – Dagli obiettivi generali e trasversali alla formulazione delle politiche prioritarie						
OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI TRASVERSALI					
	Ambiente	Pari opportunità	Dimensione territoriale dello sviluppo	Cooperazione internazionale	Sviluppo della partecipazione e nuova etica pubblica	
Attrattività (accessibilità, salvaguardia ambientale)	Politiche di contesto (riprese negli ambiti tematici complete di obiettivi specifici e linee di intervento)					POLITICHE PRIORITARIE
Innovazione Imprenditoria Conoscenza (qualità del lavoro, distretti)	Politiche della ricerca e dell'innovazione dei sistemi produttivi anche tramite valorizzazione del lavoro competente e dei distretti produttivi (riprese negli ambiti tematici complete di obiettivi specifici e linee di intervento)					
Occupabilità Coesione Inclusione sociale	Politiche dell'inclusione sociale, il lavoro, la formazione, il welfare (riprese negli ambiti tematici complete di obiettivi specifici e linee di intervento)					

Fonte: Regione Puglia, 2006, pp. 14944-6 e 14951-78, nostra elaborazione.

Le politiche prioritarie si articoleranno in:

- «di contesto», al fine di migliorare la capacità di attrarre investimenti, attraverso l'infrastrutturazione materiale (accessibilità) e immateriale (servizi, certezza delle regole – legalità, qualità della pubblica amministrazione, restauro e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente);
- «della ricerca e dell'innovazione dei sistemi produttivi anche tramite valorizzazione del lavoro competente e dei distretti produttivi», al fine di orientare il sistema produttivo verso l'alto contenuto tecnologico, contribuendo alla crescita delle imprese e della qualità e dimensione della base occupazionale;
- «dell'inclusione sociale, il lavoro, la formazione, il welfare», da realizzare attraverso interventi sulla qualità del lavoro offerto (formazione), l'incremento, il miglioramento della qualità e il potenziamento della rete dei servizi socio-sanitari [Regione Puglia, 2006, pp. 14946-14951].

Le politiche prioritarie, poi, diventano “ambiti tematici” con precise linee d'intervento. L'impostazione non è proprio intuitiva, ma se ne viene a capo.

Per quanto riguarda le politiche di cooperazione internazionale, il Documento riprende le strategie comunitarie e riconosce in queste l'opportunità per la Puglia di assumere una notevole centralità nell'offerta di soluzioni logistiche, soprattutto in vista dell'imminente istituzione, nel Mediterraneo, dell'area di libero scambio [Regione Puglia, 2006, pp. 14978-14986]. Ricca di suggestioni è l'intenzione dichiarata di voler superare «gli egoismi e le imposizioni di modelli», salvo dichiarare subito dopo:

«"internazionalizzarsi" non vuol dire “omologarsi” con i contesti territoriali con cui si entra in contatto, ma anzi diventa un “modus operandi” che eleva a valore di scambio le peculiarità di un territorio e delle sue istituzioni, mettendo in grado gli attori locali di misurarsi nelle molteplici sfide che impegnano la comunità internazionale: la crescita economica, lo sviluppo equilibrato e sostenibile, la tutela delle risorse naturali e del patrimonio storico-culturale, il benessere e lo sviluppo sociale, la pace e la stabilità tra i popoli» [Regione Puglia, 2006, p. 14979].

Il passaggio solleva una serie di perplessità: che differenza c'è tra sviluppo sociale e sviluppo equilibrato e sostenibile? In che modo le peculiarità diventano valore di scambio? In che senso la crescita economica è una sfida per la comunità internazionale? Si fa

riferimento ai governi, alle popolazioni o a entrambi? Che cos'è la stabilità tra i popoli? Oltre a queste domande, destinate a restare, almeno in questa sede, senza risposta, il testo suscita interesse anche per la contraddizione che contiene: com'è possibile sostenere che non si intendono imporre modelli, se l'individuazione delle sfide e degli obiettivi (ripresi dal Documento, ma più espliciti nelle richiamate politiche comunitarie rivolte al Mediterraneo [De Rubertis, 2008]) sono individuati già prima del confronto con gli interlocutori "altri"?

Il problema è estremamente evidente nel caso in cui si fa riferimento ad aree ricche di varietà e dense di conflitti come il Mediterraneo. Le pregiudiziali ideologiche spesso minano i tentativi di dialogo già sul nascere. A ben riflettere, la stessa contraddizione si rileva nel metodo con cui gli obiettivi e la strategia di sviluppo vengono proposti dal Documento alle comunità regionali.

Tab. 2 – Aree vaste, con soggetti capofila e popolazione residente, ordinate per valore aggiunto pro capite (2007)

Soggetto capofila	Denominazione delle Aree vaste	Popolazione residente	Valore aggiunto pro capite (euro)
Comune di Bari	Metropoli Terra di Bari	969.267	17.638
Comune di Monopoli	Valle d'Itria	201.656	16.644
Comune di Taranto	Taranto	531.056	16.185
Comune di Gravina	La città murgiana della qualità e del benessere	139.687	15.664
Comune di Lecce	Un ponte verso lo sviluppo economico sociale e culturale	418.037	15.482
Comune di Brindisi	Area vasta brindisina	390.887	14.172
Comune di Foggia	Capitanata 2020	541.925	13.778
Comune di Barletta	Nord Barese Ofantino	388.330	13.149
Comune di Casarano	Salento 2020	390.902	13.100
Comunità dei Monti Dauni	Area vasta dei Monti Dauni	98.122	12.924
<i>Aree vaste pugliesi</i>		<i>4.069.869</i>	<i>14.874</i>

Fonte: ISTAT, 2009; Osservatorio Regionale Banche-Imprese e Altri, 2008; nostra elaborazione.

L'enfasi posta sui processi di partecipazione che hanno accompagnato la redazione del DSR e che accompagneranno le successive progettazione e implementazione, non è sufficiente a garantire la condivisione effettiva degli obiettivi generali, visto che la gran parte di questi deriva da imposizioni o negoziati di scala sovra-regionale, strettamente connessi alla possibilità di ottenere risorse finanziarie (condizionalità). La partecipazione è stata così trasferita dalla fase di definizione degli obiettivi a quella di individuazione degli strumenti per raggiungerli. L'anomalia, in misura variabile, è riscontrabile in tutti i piani strategici delle aree vaste pugliesi (elencate nella tabella 2 e delimitate come nella figura 4).

I paragrafi seguenti illustrano i risultati del confronto operato tra la vision, gli obiettivi e la diagnosi territoriale espressi nel Documento strategico regionale e quelli elaborati nei piani strategici formulati da nove delle dieci aree vaste pugliesi². I documenti analizzati, in ottemperanza alle disposizioni sulla trasparenza del processo, erano tutti disponibili sui siti internet dedicati alle aree vaste; tuttavia la loro consultazione non è stata agevole per le difformità formali (e talvolta sostanziali), con cui sono stati pubblicati. L'analisi documentale non è stata estesa all'intera progettazione, pertanto ha potuto cogliere soltanto le questioni di metodo e di contenuto alle quali ogni area vasta ha inteso attribuire massima rilevanza e

² L'area vasta di Taranto, almeno fino al luglio 2009, non aveva pubblicato sul proprio sito documentazione ritenuta utilizzabile, pertanto non è stata inclusa nella ricerca.

priorità, trattandole, appunto, nella *vision*, negli obiettivi e nella sintesi della diagnosi territoriale schematizzata nella matrice SWOT³.



Fig. 4 – Le aree vaste riconosciute dalla Regione Puglia

Fonte: NVVIP, 2009.

5. Problemi e prospettive di sviluppo emergenti dall'analisi delle matrici SWOT e degli obiettivi elaborati dalle aree vaste pugliesi

Gli obiettivi generali espressi nel DSR (tab. 1) dovrebbero condurre verso un'attenuazione delle criticità rilevate nella diagnosi territoriale inclusa nel Documento e sintetizzata secondo lo schema dell'analisi SWOT che individua, nella regione, tre grandi aree di criticità: sociali, di contesto e delle imprese [Regione Puglia, 2006, p. 14927]. Le criticità sociali si manifesterebbero in insufficienti livelli di qualità della vita della popolazione (emarginazione, criminalità) e in elevati tassi di disoccupazione giovanile e femminile; quelle di contesto deriverebbero essenzialmente dal persistente degrado ambientale e dalla carenza di infrastrutture e servizi collettivi; mentre le criticità del sistema produttivo (basato sostanzialmente su imprese di piccole dimensioni) consisterebbero nelle difficoltà a mantenere sufficienti livelli di competitività, a orientarsi verso i comparti a maggiore intensità di conoscenza, ad apportare innovazioni di processo e di prodotto, ostacolando lo sviluppo di produzioni caratterizzate da più elevati livelli di crescita del reddito e dell'occupazione.

D'altra parte anche i punti di forza espressi dall'analisi (presenza diffusa di imprese minori, presenza di forza lavoro altamente qualificata, significativo e diffuso patrimonio ambientale e storico-artistico, sperimentazione di nuovi modelli di governo da parte della

³ Per non appesantire l'esposizione, nelle pagine seguenti, le frequenti citazioni dei piani strategici riporteranno soltanto la pagina dei documenti a cui si riferiscono. Questi ultimi sono disponibili sui siti internet delle rispettive aree vaste e del NVVIP, agli indirizzi specificati nella bibliografia alla fine del capitolo.

pubblica amministrazione, posizione geografica favorevole agli scambi commerciali internazionali) sembrano confermare la rilevanza e la coerenza degli obiettivi espressi.

Le aree vaste hanno adottato la stessa scelta del documento regionale di proporre matrici SWOT articolate per ambiti tematici, i quali, però, sono stati ridefiniti e utilizzati in maniera differente caso per caso⁴. Dalla consultazione delle diverse matrici emerge che la maggior parte delle aree vaste presenta criticità comuni ed espresse anche a livello regionale. Il sistema economico-produttivo viene descritto nelle aree, e come si è già visto nel DSR, come un sistema di piccole imprese scarsamente propense all'innovazione e sbilanciato sui comparti tradizionali (in particolare nelle aree di Lecce, Casarano e Monopoli). Coerentemente con tale descrizione, dall'analisi degli obiettivi espressi nei vari documenti di piano, si evince che tutte le aree intendono accrescere la competitività del sistema economico-produttivo, in alcuni casi proprio attraverso un incremento della capacità innovativa a cui viene fatto espresso riferimento da Casarano, Bari, Monti Dauni, Monopoli e Lecce (tab. 3). Le aree vaste di Brindisi e Monopoli sottolineano l'insufficiente grado di internazionalizzazione del sistema e, insieme all'area vasta di Bari, evidenziano gli ostacoli prodotti dall'eccesso di burocrazia e la necessità (espressa negli obiettivi) di promuovere azioni per migliorare il posizionamento dei sistemi produttivi a livello internazionale. Escludendo le aree di Gravina, Barletta e Monti Dauni, in tutte le altre si denuncia l'inadeguatezza delle zone dedicate agli insediamenti produttivi, in termini di qualità e di sicurezza, ma il loro miglioramento è un obiettivo esplicito solo nei casi di Lecce e di Bari. Una scarsa propensione a trarre i vantaggi derivanti dalla cooperazione e dall'associazionismo è denunciata da tutte le aree con l'eccezione di Barletta e Lecce. Tuttavia, anche quest'ultima dichiara di perseguire l'obiettivo della «promozione delle reti di cooperazione interne ed esterne e dei cluster produttivi» [p. 174]. Anche Foggia, unica area a non lamentare problematicità a livello di sistema economico-produttivo,⁵ nel suo obiettivo di indirizzo «produzione e servizi» esprime la necessità di fare sistema, mentre Brindisi, coerentemente con le debolezze espresse, si propone di «favorire i sistemi locali» [p. 9], così come Gravina e Monti Dauni puntano alla creazione di nuove filiere, al potenziamento e all'integrazione di quelle già esistenti.

A livello ambientale nessuna delle aree vaste manca di evidenziare il persistere di situazioni di degrado del territorio in generale (erosione, inadeguata gestione dei rifiuti, scarso ricorso alle energie rinnovabili, abbandono delle economie agricole) e dei centri urbani in particolare, per rimediare alle quali viene espressa l'intenzione di tutelare e valorizzare le risorse naturali e paesaggistiche (la cui presenza tra l'altro è evidenziata in ogni matrice SWOT come punto di forza) attraverso un uso sostenibile delle stesse.

Sul piano dell'accessibilità, sebbene il tema venga ripreso nei piani urbani di mobilità stilati in parallelo ai piani strategici, tutte le aree, con l'esclusione di Barletta pongono in evidenza l'inadeguatezza dei trasporti pubblici e la carenza delle infrastrutture. In particolare Lecce, Brindisi e Bari sottolineano la scarsa intermodalità tra i diversi sistemi di trasporto. Lecce mira al «rafforzamento dell'intermodalità e dei collegamenti con l'esterno» e al «potenziamento dei servizi di trasporto collettivo e razionalizzazione dei flussi interni e valorizzazione della mobilità sostenibile» [p. 173]. Brindisi, con l'obiettivo di «potenziare la funzione di punto di snodo e collegamento» [p. 8], auspica un raccordo del sistema delle infrastrutture di trasporto a scala sia regionale che locale. Anche Bari, puntando a «incrementare l'uso del trasporto collettivo su ferro e gomma» e a «potenziare l'accessibilità di MTB dall'esterno e verso l'esterno» [p. 18], mira alla creazione di un sistema multimodale

⁴ Unica eccezione è rappresentata da Capitanata 2020 (capofila Foggia) che ha introdotto lo schema SWOT solo a seguito dei rilievi mossi dal Nucleo di valutazione regionale.

⁵ L'area ritiene il sistema economico produttivo un punto di forza, considerati l'andamento del tasso di crescita, superiore al valore medio regionale, e la capacità innovativa dimostrata dai settori agricolo, agroalimentare e commerciale.

dei trasporti. Le restanti aree, compresa Barletta, nei loro obiettivi auspicano un miglioramento della mobilità e dell'accessibilità.

Meriterebbe un'attenta riflessione, la modalità di coordinamento tra la redazione dei due piani, quello strategico e quello della mobilità, dato che in più di qualche caso si è avuta l'impressione che non si sia vincolata la progettazione dei servizi e delle infrastrutture di trasporto alle esigenze di sviluppo territoriale emerse al termine del sottoprocesso di compilazione del piano strategico. L'approfondimento richiederebbe un'indagine, che in questa sede non è stato possibile realizzare, riguardante i processi di elaborazione dei piani di ogni area vasta.

Per quanto riguarda il turismo, tutte le aree vaste, con l'eccezione di Barletta, hanno messo in evidenza problemi e prospettive del settore e tutte, ad eccezione di Gravina, si prefiggono un potenziamento del settore nell'economia locale. Quasi sempre è sottolineata la mancanza di azioni sistemiche che Lecce e Brindisi intendono realizzare rispettivamente attraverso «la gestione integrata dell'offerta e della promozione turistica» [p. 175] e lo sviluppo di sistemi locali turistici. Lecce, Gravina, Monopoli, Monti Dauni descrivono l'inadeguatezza qualitativa e quantitativa dell'offerta ricettiva, ritenuta soddisfacente solo dall'area di Casarano e, limitatamente alle fasce costiere, dalle aree brindisina e barese.

Tab. 3 - Gli obiettivi espressi dalle aree vaste

Sintesi degli obiettivi
Barletta: «Pilastro economico: rilanciare la competitività dell'economia locale, sia puntando sulle nuove attività dell'alimentazione, della moda, del turismo culturale, dello spettacolo, dei contesti rurali, sia sostenendo le strategie per le attività in declino (tessile-abbigliamento-calzature) o necessarie di valorizzazione (pietra), in linea con la strategia di Lisbona» [p. 17]; «Pilastro sociale: promuovere l'inclusione sociale, attraverso la società del benessere, la qualificazione del lavoro, la qualità della vita sociale, l'economia sociale, in linea con l'Agenda Sociale Europea» [p. 17]; «Pilastro ambientale e territoriale: promuovere la rete ecologica del territorio, compresa la mobilità, e le sue integrazioni di frontiera [...], in linea con la strategia di Goteborg» [p. 17]; «Pilastro istituzionale: promuovere i processi di government/governance, legati ai programmi europei della società dell'informazione, e i processi di governance legati al libro bianco sulla nuova governance europea» [p. 18].
Foggia (obiettivi di indirizzo) [p. 53]: «Reti e mobilità»; «Produzione e servizi»; «Ambiente e spazio rurale»; «Città e solidarietà»; «Governance e processi».
Casarano (obiettivi generali): «Competitività e innovazione: migliorare la competitività dei sistemi produttivi locali tra vecchie e nuove economie» [p. 51]; «Qualità Territoriale: migliorare la competitività e l'attrattività dei sistemi urbani e dei territori extraurbani, in chiave turistica, del territorio» [p. 51]; «Società dell'Informazione, Economia della Conoscenza: far evolvere le diverse componenti locali verso un ecosistema digitale in grado di determinare la crescita e la qualificazione del territorio nel nuovo contesto di globalizzazione» [p. 52].
Brindisi (obiettivi prioritari): «Potenziare la funzione di punto di snodo e collegamento tra il grande Salento (Taranto, Lecce e Brindisi) ed il sistema lineare delle città adriatiche [...], al fine di favorire l'integrazione con le altre aree, centrali, semicentrali e periferiche» [p. 8]; «Stimolare i processi economici [...] favorendo i sistemi locali (produttivi, turistici, culturali, di ricerca e formazione) nelle azioni volte a cogliere l'opzione oggettiva di espansione offerta dalla posizione strategica del territorio dell'Area Vasta» [p. 9]; «Rispettare le identità e le specificità dei sottoinsiemi territoriali quali valori portanti di modalità di sviluppo differenti ma che si riconoscono quali parti di un'unica matrice strategica d'integrazione e traggano la forza da un programma comune» [p. 9]; «Migliorare la qualità della vita» [p. 11].
Bari (obiettivi generali) [p. 18]: «Incrementare l'uso del trasporto collettivo su ferro e su gomma»; «Riqualificare e riconnettere le aree urbane marginali»; «Potenziare e connettere le infrastrutture verdi e storiche»; «Promuovere processi di riqualificazione della costa come fronte sull' Adriatico»; «Valorizzare la città storica e i centri urbani»; «Valorizzare il paesaggio rurale e il mercato agricolo/agroindustriale»; «Pianificare l'uso e il riuso delle risorse idriche»; «Incrementare offerta e domanda di tecnologie e servizi energetici innovativi»; «Migliorare la gestione del ciclo dei rifiuti»; «Potenziare l'accessibilità di MTB dall'esterno e verso l'esterno»; «Progettare aree produttive di qualità integrate e sicure»; «Consolidare e innovare la tradizione commerciale e artigianale»; «Stimolare il settore di ricerca e l'innovazione»; «Favorire i processi di integrazione e di accesso alla cittadinanza per gli immigrati»; «Qualificare il sistema di welfare metropolitano a garanzia delle categorie vulnerabili»; «Connettere domanda e offerta di lavoro»; «Integrare e accrescere il patrimonio culturale esistente»; «Favorire il posizionamento competitivo sui mercati internazionali, con particolare riferimento al settore turistico»; «Consolidare le identità metropolitane e proiettarle su scala internazionale»; «Sviluppare un modello di governance metropolitano in grado di promuovere lo sviluppo, l'integrazione e la partecipazione (e-P.A.)»; «Garantire un funzionamento efficiente ed integrato di MTB».

Segue tab. 3 (Gli obiettivi espressi dalle aree vaste)

Sintesi degli obiettivi
<p>Lecce (obiettivi di piano): «Miglioramento della dotazione infrastrutturale nei centri urbani» [p. 173]; «Razionale utilizzazione e protezione delle risorse naturali e paesaggistiche delle aree rurali e costiere ed eventuale recupero di aree degradate» [p. 173]; «Riduzione dei consumi energetici e dell'inquinamento tramite lo sviluppo delle fonti rinnovabili» [p. 173]; «Potenziamento dei servizi di trasporto collettivo e razionalizzazione dei flussi interni e valorizzazione della mobilità sostenibile» [p. 173]; «Rafforzamento dell'intermodalità e dei collegamenti con l'esterno» [p. 173]; «Promozione e rafforzamento delle reti di cooperazione interne ed esterne e dei cluster produttivi» [p. 174]; «Miglioramento, tutela e promozione della qualità dei prodotti locali e dei servizi» [p. 174]; «Qualificazione e promozione degli insediamenti produttivi per l'attrazione di nuove imprese» [p. 174]; «Incremento degli scambi di know-how tra il mondo imprenditoriale e quello della ricerca» [p. 174]; «Diffusione dell'utilizzo delle nuove tecnologie per l'accessibilità, la fruizione, la gestione e la protezione del patrimonio territoriale» [p. 174]; «Tutela attiva del patrimonio culturale, artistico e ambientale» [p. 175]; «Fruizione diffusa e destagionalizzata del patrimonio» [p. 175]; «Gestione integrata dell'offerta e della promozione turistica» [p. 175]; «Contrasto di tutti i fenomeni di esclusione sociale e potenziamento dei servizi sociali» [p. 175]; «Integrazione sociale di donne, giovani ed immigrati attraverso un migliore accesso alle opportunità lavorative» [p. 175].</p>
<p>Gravina (obiettivi strategici): «Accrescere il senso di appartenenza alla comunità murgiana, rafforzare la cooperazione intercomunale» [p. 51]; «Migliorare con decisione e coerenza l'abitabilità della Città Murgiana» [p. 54]; «Aprirsi al mondo migliorando l'accessibilità interna ed esterna» [p. 57]; «Garantire la tutela, la cura e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico, naturalistico, archeologico e architettonico» [p. 58]; «Promuovere lo sviluppo qualificato di vecchie e nuove filiere produttive nel rispetto dell'ambiente» [p. 69].</p>
<p>Monti Dauni (assi e obiettivi strategici): «Infrastrutture di base»: « [...] aumentare il grado di infrastrutturazione di base del territorio attraverso interventi che comprendono, in particolare, le reti viarie, telematiche, elettriche, idriche ed energetiche» [p. 11]; «Ambiente e sviluppo»: « [...] favorire strategie di tutela e promozione del capitale naturale in un'ottica di sviluppo sostenibile del territorio» [p. 13]; «Sviluppo del turismo»: « [...] valorizzazione turistica e potenziamento del ruolo del turismo nell'economia locale come generatore di opportunità imprenditoriali ed occupazionali [...]» [p. 15]; «Qualità della vita»: « [...] promozione e sostegno di politiche di inclusione sociale per le persone e le famiglie che si trovano in condizioni di forte svantaggio economico e sociale, nonché di difficoltà nell'accesso ai servizi, [...] prevenzione del rischio di esclusione sociale [...]» [p. 17]; «Sistemi produttivi»: «promuovere l'innovazione, fare "massa critica" per competere sui mercati globali [...], favorire la promozione e la commercializzazione dei prodotti del territorio, promuovere l'integrazione di filiera, rafforzando il ruolo della "qualità" del territorio [...] come fattore competitivo» [p. 19]; «Assistenza tecnica»: «diventa fondamentale orientarsi a fini concreti e pratici per produrre beni collettivi e, nel contempo, sviluppare indicatori coerenti con gli obiettivi pre-fissati e standard condivisi per valutare la bontà dei processi.» [p. 21].</p>
<p>Monopoli (obiettivi generali): «Ambiente e territorio: avvio di un percorso di "valorizzazione ambientale" che orienti verso la sostenibilità lo sviluppo economico e territoriale [...] ». Tale obiettivo mira, pertanto, anche allo «sviluppo di un sistema integrato di infrastrutture al servizio della mobilità interna e del sistema economico territoriale.» [p. 3]; «Economia: promozione di una rinnovata "missione" economica e produttiva centrata sul potenziamento del settore turistico a cui collegare le eccellenze della tradizione agroalimentare, sul sostegno al sistema delle imprese con particolare riferimento a quelle del settore della moda e della meccanica, sull'innovazione, sul rafforzamento e la qualificazione delle risorse umane per promuovere lo sviluppo, l'internazionalizzazione, l'inclusione sociale e le pari opportunità» [p. 3]; «Identità dell'Area, servizi e welfare: costruzione di una nuova identità d'Area e di una immagine unitaria del territorio attraverso la promozione della cooperazione istituzionale per rafforzare l'efficacia dei processi di sviluppo del territorio. Ripensare i servizi alla persona - verso un welfare diffuso» [p. 3].</p>

Fonte: Piani strategici della Aree vaste, 2009, nostra elaborazione.

A livello sociale, Casarano, Lecce, Bari, Monopoli, Foggia, seguendo l'impostazione del Documento regionale, evidenziano il problema della disoccupazione giovanile e femminile e del lavoro irregolare e Casarano, Brindisi, Gravina, Foggia rilevano anche insufficienti livelli della qualità della vita. Casarano, Bari, Monti Dauni, Monopoli e Lecce propongono problematicità non enfatizzate nella matrice SWOT del DSR, come la senilizzazione della popolazione o la mancanza di un sistema integrato di offerta dei servizi sociali. Mentre il DSR e i piani di Casarano e di Brindisi rilevano tra i punti di forza l'abbondanza di capitale umano a elevata scolarizzazione, in altre aree non vengono rilevati punti di forza (Monti Dauni e Barletta) ma solo criticità (mancanza di capitale umano e livello di istruzione e qualificazione insoddisfacente) e in altre ancora si riconosce una soddisfacente disponibilità di capitale umano ma se ne discute il livello di formazione professionale, soprattutto

d'eccellenza (Gravina, Lecce). L'integrazione sociale di donne, giovani e immigrati, il miglioramento della connessione tra domanda e offerta di lavoro e il potenziamento dei servizi sociali sono obiettivi prioritari per Foggia («città e solidarietà» [p. 57]), Gravina («migliorare con decisione e coerenza l'abitabilità della Città Murgiana» [p. 54] anche colmando le carenze nell'offerta dei servizi sociali), Casarano («qualità territoriale» [p. 51] per lo sviluppo di un sistema integrato di welfare), Lecce e Bari, ma sono affrontati, coerentemente con le fragilità riscontrate nelle rispettive diagnosi territoriali, anche da Brindisi, Monti Dauni, Monopoli e Barletta.

Nel complesso, alla scala di area vasta, l'analisi degli obiettivi sembra confermare la priorità assegnata dal DSR al deciso perseguimento di maggiori livelli di competitività, seppure contemperandoli con quello di sostenibilità ambientale e sociale della conseguente, auspicata crescita economica.

6. La vision delle aree vaste e lo sviluppismo locale

L'orizzonte temporale di riferimento delle *vision* non sempre è esplicitato o desumibile dalla documentazione pubblicata sui siti internet. Le strutture di questi ultimi sono tanto diverse tra loro da rendere difficoltose la leggibilità e la comparabilità dei contenuti, anche di quelli imposti dalle "Linee guida regionali", che, distribuiti tra pagine e *file* dalla denominazione piuttosto varia, non risultano sempre di facile individuazione. Spesso, inoltre, non è possibile risalire alla data di elaborazione o di eventuale aggiornamento dei documenti, perdendo informazioni importanti sull'andamento del processo di pianificazione. Dalla lettura delle *vision* proposte nei nove piani strategici consultati, si evince chiaramente che tutte sono strettamente allineate alle "prescrizioni" del DSR e che tutte le aree hanno trovato più agile e utile elaborare obiettivi generali e specifici piuttosto che effettive immagini del futuro territoriale, perdendo quantomeno originalità.

Il Nucleo di valutazione regionale ha espresso apprezzamento, o non ha effettuato rilievi, per le *vision* dei piani presentati dalle aree vaste salentine (Brindisi, Lecce, Casarano), dai Monti Dauni e dalla Valle d'Itria (Monopoli), ritenendole chiare e coerenti con il resto del piano [NVVIP, 2008-'09], ma, rispetto al nostro punto di vista, i loro contenuti suscitano perplessità di un certo rilievo (tab. 4).

- Nel caso di Brindisi, dove si intende «organizzare e facilitare le connessioni tra le città intese come nodi di una rete, in modo che ciascuna possa posizionarsi entro uno scenario più ampio rispetto ad una visione singola, al fine di accelerare i processi di sviluppo, assicurando una crescita omogenea dell'intera Area» [p. 6], si allude a una rete sovra-locale, della quale rimangono oscure le qualità e la partecipazione alla quale, comunque, dovrebbe essere uno strumento e non un obiettivo dello sviluppo.
- Nel caso di Lecce è molto enfatizzato, e a ragione, il processo di costruzione della *vision*. Mentre all'inizio della progettazione esso coincideva con un obiettivo di competitività per raggiungere il quale «le città [...] devono "essere europee" [p. 168], sostenendo e promuovendo la propria identità», al termine della stesura del piano si arricchiva di contenuti sintetizzati nei concetti di accessibilità, innovazione, valorizzazione, coesione... Termini tutti riconducibili a strumenti più che a obiettivi scaturiti dalla *vision*. Solo il riferimento alla sostenibilità, in concreto, contribuisce a una sia pur nebulosa descrizione delle condizioni e qualità territoriali a cui si aspira. Il perno fondamentale del cambiamento, viene precisato, è la crescita che, unitamente all'obiettivo della competitività [p. 169], chiarisce quale sia il paradigma di riferimento.
- Anche nel caso dei Monti Dauni, la *vision* si sostanzia in una ricerca di competitività stemperata soltanto dagli obiettivi di sostenibilità che qualificano i futuri territoriali in termini di perequazione della ricchezza (nel senso di risorse anche ambientali) nel tempo (rispetto dei diritti delle generazioni future) e nello spazio (riduzione delle condizioni di marginalità interne all'area e dell'area rispetto al contesto).

Tab. 4 – Le vision delle aree vaste e le osservazioni del Nucleo di valutazione della Regione Puglia

Sintesi delle vision e delle osservazioni NVVIP
<p>Barletta: «è fondata [...] su] sette vision e altrettanti luoghi-tema [...] che interpretano i temi e le occasioni per lo sviluppo» [p. 12]. In sostanza sono i temi che guideranno gli interventi: ruralità, tipicità, cultura, mare, moda, spettacolo, governo. Osservazioni NVVIP: «è enucleata [...] non consentendo un'esauritiva raffigurazione dello scenario strategico futuro» [p. 3].</p>
<p>Foggia: «capacità di attingere alla sua varietà di risorse, di definire processi di crescita qualitativi, di aumentare [sic] la propria competitività e attrattività, di migliorare le sue condizioni sociali ed economiche, di diventare luogo della molteplicità culturale e funzionale» [p. 1]. La capacità di competere deve poggiare su società, economia, ambiente, e sui rapporti con il globale. Osservazioni NVVIP: Vision scollegata dall'analisi di contesto. «Manca [...] una visione del futuro» [p. 5]</p>
<p>Casarano: «Un territorio di qualità, in grado di valorizzare gli aspetti vocazionali, di competitività, di un uso equilibrato di risorse, di convivenza civile e d'accoglienza, in un quadro di sicurezza e di sostenibilità ambientale. E' la visione generale che sottende la costruzione del Piano Strategico Salento 2020, che punta a valorizzare i punti di forza del territorio salentino, esaltando una organizzazione sistemica degli stessi, e a intervenire risolutamente su quei nodi che finora hanno impedito un pieno sviluppo e un pieno dispiegamento delle potenzialità e delle ricchezze territoriali» [“vision”, www.salento2020.it]. Osservazioni NVVIP: Nessuna osservazione</p>
<p>Brindisi: «Organizzare e facilitare le connessioni tra le città intese come nodi di una rete, in modo che ciascuna possa posizionarsi entro uno scenario più ampio rispetto ad una visione singola, al fine di accelerare i processi di sviluppo, assicurando una crescita omogenea dell'intera Area» [p. 6]. Consolidamento identitario, rafforzamento della connettività sociale (solidarietà e partecipazione, in primis), salvaguardia ambientale e competitività guidano la progettazione. Osservazioni NVVIP: «L'idea forza del Piano Strategico è chiaramente identificabile in tutta la documentazione» [p. 1]</p>
<p>Bari: «[...] potenziare il sistema di risorse e fermare il degrado strisciante; rilanciare, rafforzare e proteggere il capitale umano e sociale; potenziare [...] il sistema educativo [...] mirare a un sistema di mobilità sostenibile [...]». Sono elencate le strutture territoriali su cui intervenire (water-front, lame, i cuori storici delle città, le periferie) e i principali contesti con cui interagire. Si punta alla sostenibilità ambientale e a una competitività fondata sulle specificità identitarie [p. 7]. Osservazioni NVVIP: Le osservazioni riguardano solo la qualità (giudicata non sempre soddisfacente) del collegamento tra la vision e gli obiettivi [p. 1]</p>
<p>Lecce: «Un ponte verso lo sviluppo economico sociale e culturale» sintetizza il contenuto della vision. La metafora fa riferimento alle politiche per lo sviluppo territoriale e, contemporaneamente, al ruolo che la regione può svolgere in virtù della particolare configurazione geografica. I vantaggi di posizione sono visti strettamente funzionali agli obiettivi di sviluppo [p. 166]. Osservazioni NVVIP: «L'idea forza del piano è inoltre identificabile in tutta la documentazione. La vision appare coerente con l'analisi di contesto» [p. 2]</p>
<p>Gravina: sono proposti due scenari, di cui uno particolarmente gradito e raggiungibile attraverso la realizzazione del Piano. Il superamento delle logiche “municipali” e l'adozione di una strategia di rete possono condurre a «uno sviluppo qualificato e diversificato» (industria, turismo, rigenerazione urbana, tutela del paesaggio) [p. 47]. Osservazioni NVVIP: Il Nucleo definisce i due scenari «percorsi strategici» [p. 1], mentre, a nostro avviso, vi si ravvisa il tentativo di tratteggiare effettivamente possibili futuri scenari. Il Nucleo richiede maggiori connessioni tra vision, analisi di contesto e obiettivi [p. 3]</p>
<p>Monti Dauni: «consentire la [...] fuoriuscita dalla posizione di marginalità in cui essa si trova» [...]. La strategia di sviluppo dell'Area Vasta dei Monti Dauni punta sull'integrazione delle seguenti sei componenti fondamentali: competitività come capacità del sistema di crescere dal punto di vista quantitativo ed economico; sostenibilità come riequilibrio sociale e ambientale del sistema; interrelazione delle componenti economica, ambientale e sociale; integrazione con le aree limitrofe; sistematicità come capacità di ricondurre ad unitarietà la poliedrica differenziazione interna dell'area; accessibilità come capacità di connettere il territorio e i cittadini con le reti più ampie» [pp. 7-10]. Osservazioni NVVIP: «La proposta di piano [...] è formulata in modo chiaro [...]». Emergono convergenza e coerenza tra [...] l'analisi di contesto [...], la vision [...] e i principi guida» [p. 1]</p>
<p>Monopoli: «La visione al futuro è prevalentemente orientata verso un processo di riqualificazione delle grandi occasioni ambientali, dei servizi esistenti e dell'unicità delle trame storiche, naturali che definiscono i contorni e la riconoscibilità degli assetti della Valle d'Itria». La capacità di preservare le proprie «identità e tradizione» è considerata un pregio [p. 2]. Sostenibilità, turismo, eccellenze agroalimentari, sostegno ai sistemi produttivi (moda e meccanica), internazionalizzazione, cooperazione interistituzionale, inclusione sociale sono al centro dell'attenzione. Uno degli obiettivi generali è «costruzione di una nuova identità d'area» [p. 3]. Osservazioni NVVIP: «La vision appare coerente rispetto all'analisi di contesto» [p. 1]</p>

Fonte: Piani strategici della Aree vaste, 2009 e NVVIP, 2008-'09, nostra elaborazione.

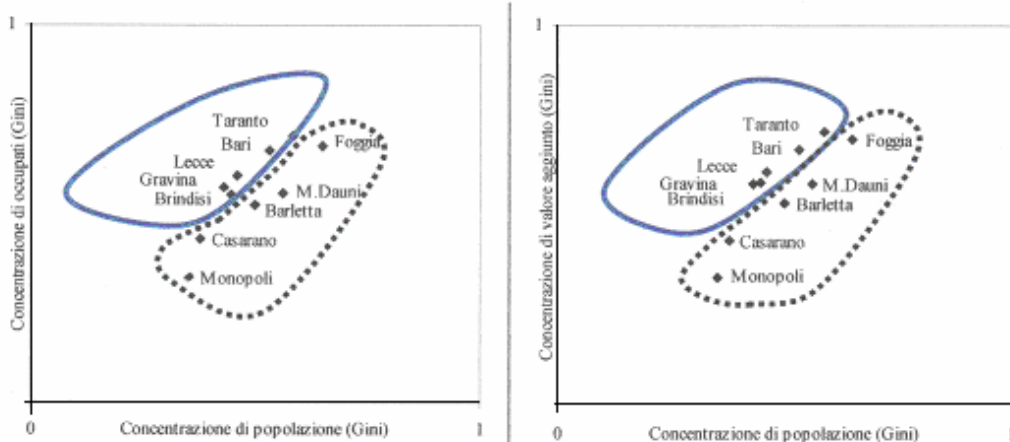
- Nel caso di Monopoli, la capacità di preservare le proprie «identità e tradizione» è considerata un pregio [p. 2], in aperta contraddizione con uno degli obiettivi generali

espressi nelle pagine successive e che consiste nella «costruzione di una nuova identità d'area» [p. 3].

- Nel piano di Casarano, si trovano brevi ma significativi riferimenti alle aspettative territoriali: realizzare «un territorio di qualità, in grado di valorizzare gli aspetti vocazionali, di competitività, di un uso equilibrato di risorse, di convivenza civile e d'accoglienza, in un quadro di sicurezza e di sostenibilità ambientale». Tuttavia lo scenario rimane appena abbozzato, mentre, coordinando la *vision* con gli obiettivi, si evince chiaramente la centralità attribuita all'obiettivo della competitività.

Contenuti non troppo differenti si trovano nei documenti delle aree vaste di Gravina, la quale propone due scenari alternativi, di cui uno, il prioritario, caratterizzato da «uno sviluppo qualificato e diversificato» che esalta le vocazioni locali [p. 4], e dei Monti Dauni, che, come detto, intendono combattere «la posizione di marginalità» [p. 7].

Tutto sommato, Casarano, Gravina e Monti Dauni sembrano esprimere con un minimo di coerenza l'assetto territoriale a cui si mira. In effetti, come si è detto, le *vision* contengono, spesso, un orientamento strategico e raramente una rappresentazione del futuro desiderabile per il territorio: è accaduto anche a Barletta e Bari. In quest'ultimo caso, la costruzione della *vision* è molto articolata e fa riferimento, tra l'altro, a un documento, definito «preliminare», lungo e suggestivo, probabilmente frutto del solo punto di vista dell'autorevole curatore, strettamente tecnico, che ne costituisce la premessa. Il risultato confluito nel piano è un insieme di obiettivi e non una rappresentazione delle aspettative territoriali, sebbene se ne lascino intuire alcuni tratti. Insomma, per tutte le aree vaste, come per il DSR, la competitività risulta essere l'asse portante delle visioni relative al futuro della Puglia, come era ovvio attendersi dopo i risultati emersi dalla lettura delle diagnosi territoriali (paragrafo precedente).



a. Concentrazione di popolazione e di occupati (indice di Gini)

b. Concentrazione di popolazione e di valore aggiunto (indice di Gini)

Fig. 5 – Indice di concentrazione (Gini) di popolazione, occupati e valore aggiunto, in ognuna delle aree vaste pugliesi (2007).

L'indice di Gini [Girone e Salvemini, 1986, p. 213] è stato applicato alla distribuzione di valore aggiunto e di occupati nei comuni di ognuna delle aree vaste. Le due linee continue raggruppano le aree all'interno delle quali sono presenti comuni che concentrano più occupati e valore aggiunto che popolazione dell'area. Si tratta di territori che denotano squilibri interni, sintetizzati da opportunità di lavoro e di produzione di ricchezza più sperequate rispetto a quanto accade all'interno delle altre aree vaste (delimitate da linea tratteggiata).

Fonte: ISTAT, 2009; Osservatorio Regionale Banche-Imprese e Altri, 2008; nostra elaborazione.

La sostenibilità ambientale e sociale, pure oggetto d'attenzione in tutti i piani, è un elemento accessorio che vincola, e così ridimensiona, gli obiettivi di crescita. Tuttavia, essa risulta condizione essenziale dello "sviluppo" (cioè del miglioramento della competitività)

non solo per le sue intrinseche qualità, ma anche perché i suoi effetti sugli equilibri sociali e ambientali possono rendere duratura la crescita: il deterioramento del patrimonio relazionale ed ecologico ridurrebbe la competitività e danneggerebbe l'economia.

A fronte di una grande attenzione per i conflitti generazionali sui temi ambientali, si riscontra una debole considerazione dei rischi di conflitto nello spazio, a differenti scale geografiche. Sembra sia stata attribuita una rilevanza minima agli squilibri interni alle aree vaste, sebbene vi siano evidenti segnali di forti sperequazioni tra comune e comune, come sembra potersi dedurre dalla figura 5, nella quale sono evidenziate le differenti concentrazioni di popolazione e occupati e di popolazione e valore aggiunto all'interno di ogni area vasta. I cinque casi che presentano i maggiori scostamenti dalla distribuzione attesa si riferiscono alle aree vaste che fanno registrare i redditi pro capite più elevati della Puglia. Come dire: adottando le scale d'osservazione adeguate è possibile rilevare le disparità territoriali connesse alle differenti capacità/opportunità di produrre ricchezza. La questione non sembra, però, aver appassionato più di tanto i progettisti: a parte Lecce che vi fa esplicito riferimento, se ne trova traccia debole nelle *vision* e negli obiettivi di tutte le aree a proposito di marginalità sociale e di *welfare*.

7. Per non concludere

Uno dei vantaggi della pianificazione strategica è quello di sollevare almeno in parte il progettista dalla responsabilità delle scelte effettuate: il coinvolgimento della popolazione in generale e degli *stakeholders* in particolare dovrebbero garantire la costruzione di un piano largamente condivisibile e, una volta implementato, effettivamente condiviso. Tuttavia risulta difficile determinare quanto i meccanismi di partecipazione messi in campo dalle aree vaste abbiano funzionato, vista la difficoltà che si è incontrata nell'esaminare i relativi documenti e nel ricostruire l'iter procedurale. Netta è la sensazione che la preoccupazione più grande sia stata, comprensibilmente, quella di mantenere alta la coerenza con la *vision* e gli obiettivi regionali espressi nel DSR, per non compromettere l'opportunità di accedere ai finanziamenti.

A conclusioni analoghe si giunge considerando il potenziale conflittuale insito nel confronto dei progetti di ogni area vasta con quelli di tutte le altre, con quelli di altre regioni europee e con la progettazione comunitaria: le condizionalità UE e le direttive espresse dalle politiche nazionali dovrebbero stemperare (anche se non annullare) il rischio di incompatibilità. Certo il prezzo da pagare è alto: i territori possono incidere solo con limitata autonomia sulla costruzione del proprio futuro, compromettendo i principi basilari di funzionamento delle politiche di sviluppo "dal basso".

Per quanto riguarda i conflitti di scala internazionale, come si è già avuto modo di notare nel DSR, prevalgono logiche sviluppiste che predicano la competizione di mercato come unico strumento di confronto. L'ansia da performance economica riduce le strategie a un disperato tentativo di attribuire al territorio un qualche ruolo nell'economia mondiale, facendo del locale una variabile dipendente dal globale. Si tratta di un atteggiamento che, se da una parte può apparire come prudente sottovalutazione delle proprie capacità di incidere sulle traiettorie e sulle strategie di sviluppo, dall'altra potrebbe celare una deterministica rassegnazione nell'accettare regole e obiettivi eterodeterminati.

Gli sporadici riferimenti ad altre scale (il Mediterraneo, in particolare) riflettono stereotipate ambizioni di affermare altrove le logiche sviluppiste domestiche. L'atteggiamento si configura, in maniera presumibilmente inconsapevole, come uno strumento selettivo che protegge le specificità locali da contaminazioni dagli esiti imprevedibili, consentendo e incoraggiando relazioni anche intense solo con comunità culturalmente "vicine". In definitiva, si rafforzano gli scambi con territori "omologhi" di cui si teme la competizione e si rinuncia al confronto con territori "altri" che potrebbero rappresentare più dei complementi che dei concorrenti.

L'effetto di una chiusura verso progettazioni del proprio futuro completamente alternative, riduce le opportunità di dialogo, accresce il potenziale conflittuale e non è detto che contribuisca a consolidare le specificità identitarie. Infatti, queste ultime risultano ugualmente minacciate anche dagli ordinari tentativi di collocare il territorio al centro di una trama di relazioni più densa (si legga: tentativi di vincere la competizione), accrescendo le occasioni e il numero dei contatti. Per fronteggiare il rischio, le aree vaste si ripromettono di agire per il consolidamento identitario, filtro capace di selezionare e metabolizzare gli input esterni, trasformandoli in energia utile per stabilizzare l'organizzazione (quindi della capacità di raggiungere gli obiettivi) del sistema territoriale. Tuttavia, la superficialità con cui la questione identitaria sembra essere trattata, non lascia presagire niente di buono.

Dopo l'importante sforzo di progettazione compiuto dai territori, la regione ha deciso di finanziare, per il momento, solo un primo stralcio delle proposte formulate [Deliberazione del 27/5/2009], imponendo un criterio di selezione dei progetti per ambito tematico che ridimensiona l'effettività delle priorità individuate dalle aree vaste attraverso il processo partecipativo. Nel caso dell'Asse IV del PO FESR, la Regione ha invitato le aree vaste a svolgere una «programmazione coordinata» al fine di selezionare progetti effettivamente *cantierabili*, tenendo conto delle opportunità di finanziamento derivanti anche da altre fonti (POIN, PAIN, Poli museali, altre linee d'intervento dell'UE) e privilegiando gli interventi che consentiranno di realizzare la spesa entro il 2010 (Regione Puglia, 2009a). L'idea di prendere in considerazione simultaneamente diverse scale di progettazione è ottima, ma sembra dettata più dall'ansia di spendere (ciò che non verrà speso dovrà essere restituito, aprendo voragini nel bilancio regionale) che da quella di valorizzare il lavoro svolto dalle aree vaste. D'altra parte, se la valutazione dei piani strategici da parte del Nucleo regionale è ancora ferma al secondo sottoprocesso, se il parco progetti di ogni area non è stato vagliato e condiviso anche a livello regionale, se quindi non si ha ancora chiaro quale sarà la portata e la qualità della progettazione complessiva che avrà come orizzonte temporale il 2013, come si faranno a selezionare progetti strategici già per il 2010?

Nonostante per molti aspetti le scelte di metodo che abbiamo esaminato, spesso condizionate da vicende congiunturali, possano apparire come un duro colpo alle politiche di "sviluppo dal basso", è doveroso sottolineare come le osservazioni fin qui mosse alla preziosa esperienza di pianificazione strategica avviata in Puglia poggino su una disamina parziale dei documenti prodotti. Sarà necessario approfondire ed analizzare nel dettaglio le modalità di costruzione dei parchi progetti e della tempestività e degli effetti della loro realizzazione: pertanto, solo al termine del periodo di programmazione, si potranno esprimere significative valutazioni dell'efficacia del processo.

Bibliografia

- Area vasta brindisina, *Piano strategico*, <http://www.areavastabrindisina.it>, visite del 27 luglio e del 4 agosto 2009.
- Area vasta Capitanata 2020, *Piano strategico. La sfida di Capitanata*, <http://www.capitanata2020.eu/>, visita del 29 luglio 2009.
- Area vasta Capitanata 2020, *Piano strategico. Riflessioni alle osservazioni sulla proposta di Piano Strategico «Area Vasta Capitanata 2020» Marzo 2009 Atto NVVIP n. 215 del 16 marzo 2009*, <http://www.capitanata2020.eu/>, visite del 29 luglio e del 4 agosto 2009.
- Area vasta Città Murgiana, *Piano strategico. La visione del futuro, dicembre 2008*, <http://www.lacittamurgiana.it>, visite del 29 luglio e del 3 agosto 2009.
- Area Vasta dei Monti Dauni, *Relazione generale descrittiva del piano strategico*, <http://www.areavasta.montidauni.it>, visite del 27 luglio e del 4 agosto 2009.
- Area vasta Lecce, *Piano strategico*, <http://www.areavastalecce.it>, visite del 29 luglio e del 4 agosto 2009.

- Area vasta Metropoli Terra di Bari, *Piano strategico. Documenti preliminari / Documenti definitivi* <http://www.ba2015.org>, visite del 28 luglio e del 3 agosto 2009.
- Area vasta Nord Barese Ofantino, *Vision 2020. Piano strategico e PUM. Metaplan*, <http://www.vision2020.bt.it/index.php>, visite del 28 luglio e del 3 agosto 2009.
- Area vasta sud Salento, *Piano strategico. Vision*, <http://www.salento2020.it>, visite del 27 luglio e del 4 agosto 2009.
- Area vasta tarantina, *Piano strategico*, <http://areavasta.comune.taranto.it>, visite del 29 luglio/3 agosto 2009.
- Area Vasta Valle d'Itria, *Documento strategico. Relazione generale descrittiva, 30 settembre 2008*, <http://www.pianostrategicovalleditria.it/>, visite del 27 luglio e del 3 agosto 2009.
- Bebbington A., 1999, "Capitals and capabilities: a framework for analyzing peasant viability, rural livelihoods and poverty", *World Development*, vol. 27, n. 12, pp. 2021-2044.
- Bebbington A., 2003, "Global networks and local developments: agenda for development geography", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, vol. 94, n.3, pp.297-309.
- Benko G., 1995, "De la régulation de l'espace aux espaces de régulation", in Boyer R. e Saillard Y. (a cura di), *Théorie de la régulation. L'état des savoirs*, Paris, La Découverte, pp. 293-303.
- Benko G., 2000, "Les théories du développement local", in Cabin P., *L'économie repensée*, Auxerre, Sciences Humaines, pp. 197-208.
- Brenner N., 1998, "Between fixity and motion: accumulation, territorial organization and the historical geography of the spatial scales", *Environment and planning D: Society and space*, vol. 16, pp. 459-481.
- Brenner N., 1999, "Globalisation as riterritorialisation: the re-scaling of urban governance in the European Union", *Urban studies*, vol. 36, n. 3, pp. 431-451.
- Brenner N., 1999a, "Beyond state-centrism? Space, territoriality, and geographical scale in globalization studies", *Theory and society*, 28, pp. 39-78.
- Brenner N., 2001, "The limits to scale? Methodological reflections on scalar structuration", *Progress in human geography*, 25,4, pp. 591-614.
- Cersosimo D. e Wolleb G., 2006, *Economia dal basso. Un itinerario nell'Italia locale*, Roma, Donzelli.
- Conti S. e Giaccaria P., 2001, "Towards a theory of local development. A systemic perspective", in XXII Conferenza Italiana di Scienze Regionali - AISRe, Venezia 10-12 ottobre 2001, www.ipigetnet.na.cnr.it, pp.1-29.
- Conti S. e Giaccaria P., 2001a, *Global space versus local space. A systemic perspective on local development*, Dipartimento Interateneo Territorio – Università di Torino, pp.1-31.
- Conti S. e Giaccaria P., 2001b, *Local development and competitiveness*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- De Giorgi R. e Luhmann N., 1993, *Teoria della società*, Milano, Franco Angeli, 5ª ed.
- De Haan L. e Zoomers A., 2003, "Development geography at the crossroad of livelihood and globalization", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, vol. 94, n. 3, pp. 350-362.
- Dematteis G. e Governa F., 2005, "Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SloT", in Dematteis G. e Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Milano, Angeli, pp. 15-38.
- De Rubertis S., 2003, *Spazio Produzione Regolazione. Strategie post(?)fordiste nei sistemi locali di Tricase, Prato e Grenoble*, Milano, Angeli.
- De Rubertis S., 2008, *Sviluppo mediterraneo. Tra ideologia e progetto*, Bologna, Patron.
- De Rubertis S., 2008a, "Sviluppo locale e partecipazione: progetti nel Salento meridionale", *XXX Congresso Geografico Italiano*, Firenze, 10-12 settembre 2008.
- Escobar A., 1995, *Encountering development. The making and unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.
- Esteva G., 1992, "Sviluppo", in Sachs W. (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, Torino, EGA Editore, 2004, tit.orig. *The development dictionary*, pp. 347-378.

- Fiori M., 2003, *Identità territoriale per lo sviluppo e l'imprenditorialità. Applicazioni geoeconomiche d'una metodologia quali-quantitativa*, Dip. Scienze Geogr. e Merceol., Università degli Studi di Bari, n.31, Bari, WIP-Edizioni Scientifiche.
- Giddens A., 1985, "Time space and regionalisation", in Gregory D. e Urry J. (a cura di), *Social relations and spacial structures*, Londra, Macmillan, pp. 265-295.
- Girone G. e Salvemini T., 1986, *Lezioni di statistica. Volume primo*, Bari, Cacucci.
- Governa F., 2008, "Teorie e pratiche di sviluppo locale. Riflessioni e prospettive a partire dall'esperienza italiana", in Dansero E., Giaccaria P., Governa F. (a cura di), *Lo sviluppo locale al nord e al sud. Un confronto internazionale*, Milano, Angeli, pp. 69-98.
- Harvey D., 1978, *Giustizia sociale e città*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, tit. orig. (1973), *Social Justice and the city*, London, E. Arnold Publishers Ltd.
- Harvey D., 1980, "Alcune controversie metodologiche in geografia", in Vagaggini V., *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Franco Angeli, pp.19-78.
- ISTAT, 2009, *Banche dati. Demografia in cifre*, www.istat.it, visita del 22 settembre 2009.
- Kurtz H.E., 2003, "Scale frames and counter-scale frames: constructing the problem of environment injustice", *Political geography*, vol. 22, n. 8, pp. 887-916.
- Lee R., 1994, "Development", in Johnston J., Gregory D., Smith D.M. (a cura di), *The dictionary of Human Geography*, Oxford Blackwell, pp. 128-130.
- MacLeod G. 1999, "Place, politics and «scale dependence»: exploring the structuration of euro-regionalism", *European Urban and Regional Studies*, 6 (3), pp. 231-253.
- MacLeod G. and Goodwin M. (1999), "Reconstructing an urban and regional political economy: on the state, politics, scale, and explanation", *Political Geography*, n.18, pp. 697-730.
- Morin E., 1990, *Introduction à la pensée complexe*, Paris, ESF éditeur.
- NVVIP – Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Puglia, 2009, *Pianificazione Strategica di Area Vasta*, www.regione.puglia.it, visita del 5 novembre 2009.
- NVVIP – Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Puglia, 2008-'09, *Osservazioni sulle proposte di piano strategico (2° sottoprocesso)*, n. 207 del 2008, e nn. 204, 208, 209, 210, 214, 215, 219, 220 del 2009.
- Osservatorio Regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza e Istituto Guglielmo Tagliacarne, 2008 *Occupazione e valore aggiunto delle province e dei comuni del Mezzogiorno (anni 2001-2007)*, dattiloscritto/file di dati.
- Paasi A., 2002, "Bounded spaces in the mobile world: deconstructing «regional identity», *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 93, 2, pp. 137-148.
- Paasi A., 2003, "Region and place: regional identity in question", *Progress in Human Geography*, 27, 4, pp. 475-485.
- Painter J., 1994. "Local", in Johnston R.J., Gregory D. e Smith D.M. (a cura di), *The dictionary of human geography*, 3a ed., Oxford, Blackwell, pp. 335-337.
- Pike A., Rodriguez-Pose A., Tmaney J. (2006), *Local and regional development*, Oxon, Routledge.
- Regione Puglia, 2009, *Area Politiche per la promozione del territorio, dei saperi e dei talenti. Prot. N. AOO_00499. Comunicazione ai soggetti capofila delle aree vaste*, Bari, 2 novembre 2009.
- Regione Puglia, 2009a, "Pianificazione strategica di Area Vasta. Adempimenti per la definizione del Programma Stralcio di Interventi di Area Vasta", *Bollettino Ufficiale della Regione Puglia* - n. 95 del 26-6-2009, pp. 12348-12352
- Regione Puglia, 2007, "Approvazione Linee guida per la pianificazione strategica territoriale di Area Vasta", *Bollettino Ufficiale della Regione Puglia* - n. 104 del 20-7-2007, pp. 12459-12517.
- Regione Puglia, 2006, *Documento strategico della Regione Puglia 2007-2013*, Bari, BURP n. 102, 9 agosto 2006.

- Regione Puglia, anni vari, *Bollettino ufficiale della Regione Puglia*, nn. 114 e 149 del 2004, nn. 39, 41 e 46 del 2005, n. 92 del 2006.
- Rist G., 1996, *Le développement. Histoire d'une croyance occidentale*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques; edizione italiana: *Lo sviluppo. Storia di una credenza occidentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.
- Rizzi P. e Dallara A., 2005, "Gli approcci cooperativi alle politiche di sviluppo: dalla riforma dei fondi strutturali alla pianificazione strategica", in Ciccotti E. e Rizzi P., *Politiche per lo sviluppo territoriale. Teorie, strumenti, valutazione*, Roma, Carocci, pp. 127-153.
- Smith N. e Dennis W., 1987, "The restructuring of geographic scale: coalescence and fragmentation of the Northern core region", *Economic Geography*, vol. 63, pp. 160-182.
- Swyngedouw E., 2000, "La transformation des échelles spatiales de régulation: vers une nouvelle articulation", in *Géographie, Économie, Société*, vol. 2, n. 2, pp. 211-244.
- Taylor P., 1994, "Developmentalism", in Johnston J., Gregory D., Smith D.M. (ed.), *The dictionary of Human Geography*, Oxford Blackwell, pp. 130-131.
- Tuan Yi-Fu, 1980, "Spazio e luogo, una prospettiva umanistica", in Vagaggini V., *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Franco Angeli, pp. 92-129.
- Van Grunsven L. e Van Westen A., 2003, "Globalisation and locality in development geography: introduction to the dossier", *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, vol. 94, n. 3, pp. 291-296.